

PASSI LENTI ALLA RICERCA DELL'ANIMA DEI LUOGHI, LA VITA A ROCCAFERRARA NEL SECOLO SCORSO

Era il 13 dicembre del 2020, quando per la prima volta, insieme ad alcuni amici, decidiamo di fare un giro nei pressi di Roccaferarra. Qualche giorno prima una discreta nevicata aveva imbiancato l'appennino al di sopra del 600 metri di quota, quindi bisognava partire muniti di ciaspole.

Arrivati sul posto, la vista di Roccaferarra baciata dalla luce quasi solstiziale, mi incanta e comincia così il mio innamoramento per questo angolo di appennino, in prossimità del tratto di crinale tra la vallate del torrente Parma e del torrente Baganza che va dalla maestà di Graiana al passo del Sillara.

Da quel 13 dicembre, faccio visita a questi luoghi almeno 2 volte all'anno.

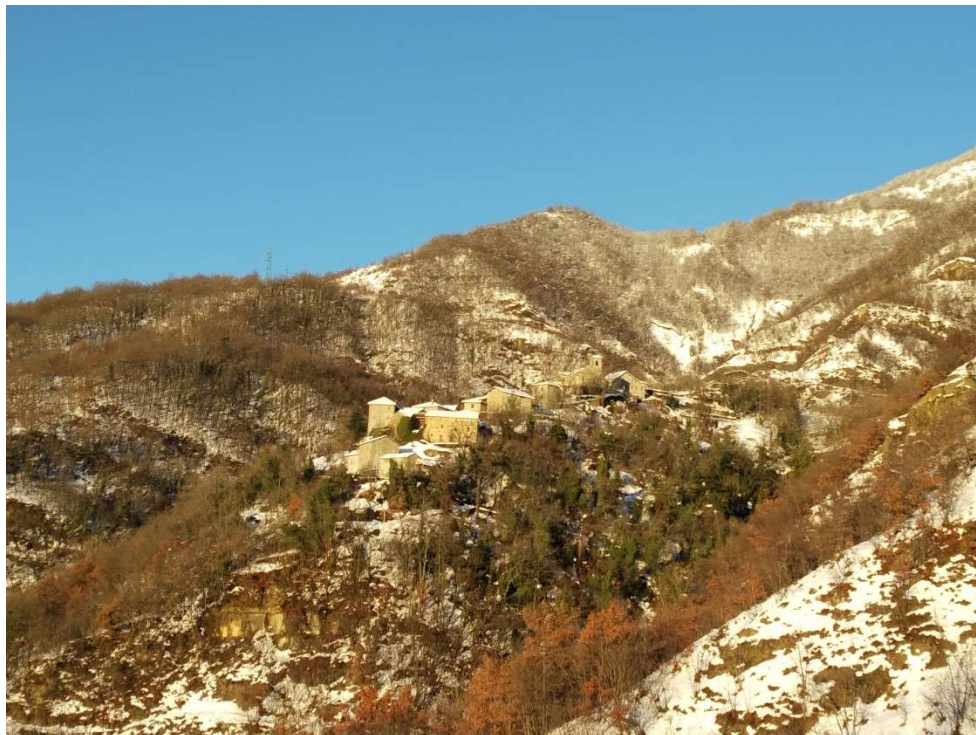


Figura 1: Roccaferarra dopo una nevicata nel dicembre 2020

Tra un'escursione e l'altra, in una delle mille riunioni al CAI parlai della mia passione per questi luoghi a Matteo Affanni il quale conosce molto bene la zona e anche chi anni fa ci abitava, ed è così che una sera andammo a bere un bicchiere di vino a casa del sig. Renato Zambenardi.

L'ospitalità che ricevemmo ci portò a fare una lunga chiacchierata, un viaggio indietro nel tempo, nel quale il racconto della vita del sig. Zambenardi si intreccia con le memorie degli altri abitanti del luogo.

Renato è nato a Madone nel 1941, quando nella contrada erano residenti cinque famiglie, ciascuna con tre o quattro figl. Ogni famiglia possedeva animali da reddito e terreni, ma tutti nei mesi invernali, quando il lavoro nei campi diminuiva, si dedicavano ad attività artigianali.

La famiglia Zambenardi possedeva sei mucche, un maiale e alcune galline e alcuni terreni intorno all'abitazione, ma per vendere i prodotti e ottenere reddito dal lavoro, bisognava recarsi nei mercati dei paesi vicini, soprattutto Berceto e fu proprio qui che lì che il piccolo Renato cominciò a costruirsi il proprio futuro, lontano dalla sua amata Madone, una volta terminati gli studi elementari a Roccaferarra.

Sì, perché a Roccaferara c'era la scuola elementare e non c'è da stupirsi perché nella sola Madone, negli anni 40 c'era almeno 20 bambini. La scuola media era invece a Corniglio e nessuno della generazione del signor Renato arrivò a frequentarle, cominciarono tutti la propria vita lavorativa in tenerissima età. Il signor Renato Zambenardi cominciò, ancora bambino, ad aiutare il falegname di Madone, il quale con strumenti esclusivamente manuali (non c'era ancora la corrente elettrica) costruiva attrezzi da lavoro e mobili per le famiglie locali e paesi limitrofi.

Ben presto l'arte di lavorare il legno diventò la sua passione principale e, completate le scuole elementari, in giovanissima età, andò a lavorare presso una falegnameria di Berceto, dove affittò una stanza per non percorrere giornalmente le 2 ore abbondanti di sentiero, che collegano Madone a Berceto. Appena fu autonomo e con i primi risparmi, a 21 anni, aprì una falegnameria a Salsomaggiore e successivamente trasferì la sua attività a Parma.

Oggi, ormai pensionato da diversi anni, continua a coltivare la sua arte di lavorare il legno con la costruzione e il restauro di oggetti di pregio a Baganzola, ma il cuore è rimasto a Madone e durante la nostra lunga chiacchierata riemergono vividi i ricordi del duro lavoro, ma anche dei momenti di festa tra Madone e Roccaferara, tanto che anche io che conosciuto ben altri luoghi ed epoche riesco ad immaginarli. Ascoltando il sig Zambenardi riesco quasi a vederli gli abitanti di Madone, ricurvi, nella luce autunnale di ottobre, intendi a maneggiare con cura i ricci, nei castagneti del Tugo o Valbona. Per gli abitanti di Madone le castagne erano la principale moneta di scambio, si barattavano con l'erba medica, necessaria per arricchire di proteine l'alimentazione degli animali.

Erano anni in cui la neve cadeva copiosa e rendeva difficili gli spostamenti nei mesi invernali, ma il baratto di merci continuava affrontando freddo e sentieri innevati, infatti, occorreva andare a Berceto anche per rifornirsi di sale.

Gli inverni trascorrevano giocando a carte e tramandando di generazione in generazione, antichi mestieri, storie e leggende locali come quella della presenza degli spiriti tra Madone e Roccaferara e degli avvistamenti del demonio sotto sembianze di caprone, lungo i sentieri ai piedi del monte Polo.

Non mancavano però i momenti di festa come il carnevale, il martedì grasso si festeggiava a Roccaferara, tra fisarmoniche, balli e damigiane di vino, per qualche ora si dimenticavano gli stenti e le fatiche, si dava spazio al divertimento e al nascere di nuovi amori, ma attenzione a non andare oltre alla mezzanotte, perché si sarebbe sconfinato nel tempo della penitenza, dettato dalla quaresima.

Momenti di festa e di aggregazione erano anche le feste di Santa Maria a Roccaferara, il 2 di luglio e di San Rocco la seconda domenica di Agosto, le statue della Madonna e di San Rocco, venivano portate in processione da 4 uomini robusti, precedute dalla Santa Croce, per i vicoli scoscesi del borgo e le mulattiere limitrofe.



Figura 2: Particolare di Roccaferara Superiore, campanile della chiesa di Santa Maria Maddalena

In questo contesto fatto di grandi fatiche e piccole gioie, si contano anche figli di Madone che sono diventati motivo di vanto per la piccola comunità ricoprendo il ruolo di sindaco di Corniglio, di parroco nelle popolose parrocchie di pianura, di suora oltre i confini della regione o di maresciallo dell'esercito Italia.



Figura 3: Case Madone negli anni '80

Oggi di questo piccolo universo rurale, rimangono gli edifici di Madone in ottimo stato di conservazione, grazie al lavoro di recupero realizzato dalla famiglia Zambenardi, la fonte di Fontagrossa, la splendida Roccaferara aggrappata ai dirupi che precipitano sulla valle del torrente Graiana e la preziosa memoria di chi ci ha trascorso l'infanzia.

Ritengo troppo ardua l'impresa di tramandare tali ricordi, ma fermarsi lungo la carraia che attraversa Roccaferara e Case Madone e immaginarle coi camini accesi, con la vita che scorre lenta dentro le abitazioni e gli animali da soma legati all'uscio, dopo aver ascoltato i racconti del sig. Renato Zambenardi è possibile, è doveroso, anzi è un irrinunciabile nutrimento per l'anima.